

MARSILIO FICINO

LIBRO DEL SOLE

seguito dalla

APOLOGIA PER IL PROPRIO
LIBRO DEL SOLE E DELLA LUCE

AVVERTENZA

La versione italiana del *Liber de Sole* e della *Apologia in librum suum de Sole, et lumine* è tratta da: MARSILIO FICINO, *Scritti sull'astrologia*, a cura di Ornella Pompeo Faracovi, RCS Libri S.p.A., Milano, 1999, pp. 185-217.

Le pagine a stampa riprodotte alle pp. 3 e 19 sono tratte da: *Marsilii Ficini Florentini, insignis Philosophi Platonici, Medici atque Theologi clarissimi, opera...*, Basileæ, 1561, folia 965 e 949.

In hoc opusculo de Sole & Lumine quædam sunt quæ in alijs Marsilij operibus quoq; reperitur, sed cum author ipse hoc compendium, gratificari & consulere nititur uolens, is qui magna uolumina non potuerunt habere scripserit, mutare nihil uoluimus.

MARSILII FICINI

In librum de Sole ad magnanimum

Petrum Medicem,

PROOEMIUM.



NOVAM Platonis interpretationem auspicijs iamdiu tuis inceptam Magnanime Petre quotidie prosequor, atq; (ut te non latet,) crebrioribus articuloꝝ distinctionibus, longioribusq; quantum res ipsa postulat, argumentis explano. Itaq; cum nuper ad mysterium illud Platonium peruenissem, ubi Solem ad ipsum Deum artificiosissime comparat, placuit rem tantam aliquanto latius explicare, præsertim quia Dionysius noster Areopagita Platonicoꝝ primus, cuius interpretatione in manibus habeo, similem Solis ad Deum comparationem libenter amplectitur. Dum igitur ad Solem hunc quasi lucernam pluribus iam noctibus lucubrarem, cogitavi rem hanc electissimam ex opere magno seligere, & proprio commendare compendio. Idq; de Sole mysterium quasi Phœbeum munus, ad te potissimum & Phœbi Musarum ducis alumnus, & Musarum patronum mittere, cui etiam uniuersa hæc noua Platonis interpretatio dedicatur, ut hac interim luce quasi Luna quadam, quale futurum sit Platonium opus totum tanquam Sol ad Lunam, augureris, ac si quando Platonem meum, imò iam diu uestrum amauisti, posthac lumine hoc accensus ardentius ames, & tota mente complectaris amatum.

MARSILII FICINI

Verba ad lectorem, librum hunc alle-

goricum & anagogicum esse potius quam dogmaticum,

Cap. I.



Pythagoricum præceptum est, magnanime Petre, profecto diuinum de rebus mysterijsq; diuinis absq; lumine non loquendum. In quibus, (ut arbitror) uerbis non id solum sapiens ille significat, nihil in rebus diuinis audendum, nisi quatenus ipsa Dei lux illinc afflatis mentibus patefecerit, sed etiam admonere uidetur, ne sine huius manifestæ lucis comparatione ad occultam diuinorum lucem uel percipiendam, uel declarandam proficiscamur. Ab hac igitur nos ad illam non tam rationibus in præsentia, quam comparationibus quibusdam deducis ex lumine, pro uiribus accedemus. At uero tu interim, accuratissime lector, utinam & nobis indulgentissime, Apollinei modo & quasi poetici sub Sole permitti memor, seueriora posthac à nobis, & (ut Græci aiunt,) dogmatica ne exigito. Allegoricam equidem duntaxat & anagogicam ingeniorum exercitationem, fideiussore Phœbo, cuius hæc sunt munera, sum pollicitus. Non disputant unquam cum Apolline Musæ, sed canunt. Iple quinetiam Mercurius primus disputationum artifex, & sic cum Saturno uel Ioue tractat grauiâ, tamen cum Apolline ludit. Ille quidem non apte solum iocantur, sed diuine. Nos autem utinam saltem

Ppp ; non

LIBRO DEL SOLE DI MARSILIO FICINO, AL MAGNANIMO PIERO DE' MEDICI ¹

PROEMIO

Proseguo ogni giorno, sotto i tuoi auspici, nella nuova interpretazione di Platone, che ho intrapresa ormai da tempo; e, come sai, la chiarisco con più frequenti distinzioni di articoli e con esposizioni (argumenta), quando la cosa lo richiede, più lunghe. Giunto ora a quel mistero platonico, nel quale con grandissima arte paragona il Sole a Dio stesso,² mi piacque spiegare con un po' più di larghezza una questione di così grande importanza; soprattutto perché il nostro Dionigi Areopagita,³ primo fra i platonici, la cui interpretazione ho tra le mani, abbraccia volentieri tale similitudine fra il Sole e Dio. Dopo aver vegliato molte notti a lavorare intorno al Sole, quasi fosse una lucerna, pensai di isolare dall'opera complessiva questa elevatissima questione, e di corredarla con uno specifico compendio. E di inviare questo mistero riguardante il Sole, quasi dono apollineo, a te che sei alunno di Febo, guida delle Muse,⁴ e sei patrono delle Muse; a te, cui è dedicata tutta questa nuova interpretazione di Platone, affinché da questa luce, quasi fosse la Luna, tu possa trarre indizi sulla futura opera su Platone, come un Sole presso la Luna. E se mai hai amato il mio Platone, che già da lungo tempo è tuo, possa tu ora, illuminato da questa luce, amarlo più ardentemente; e, amandolo, abbracciarlo con tutta la mente.

CAP. I

*Parole di Marsilio Ficino al lettore:
questo è un libro allegorico e anagogico, più che un libro dogmatico*

È certamente divino, magnanimo Piero, il precetto di Pitagora,⁵ che ingiunge di non parlare, in assenza di luce, né di cose né di misteri divini. Con queste parole, a me pare, quel sapiente non vuol dire soltanto che non ci si deve arrischiare nelle cose divine oltre il punto che, dall'alto, la luce stessa di Dio rende visibile alle menti ispirate; ma sembra anche ammonirci a non volgerci a cogliere ed esprimere la nascosta luce divina, se non attraverso il paragone con questa luce visibile.

¹ L'opuscolo - in *Opera*, I, 2, pp. 965-975 - è dedicato a Piero de' Medici, al potere dopo la morte di Lorenzo il Magnifico (1492). Scritto nell'estate del 1492, viene pubblicato nel gennaio-febbraio 1493, insieme al *De lumine* (cfr. la lettera del 14 febbraio 1493, in *Epistolarum Liber XII*, in *Opera*, I, 2, pp. 950-951). Costituisce la redazione ampliata della *Comparatio Solis ad Deum*, scritta nel 1492 e tuttora manoscritta; ma riprende anche i temi dell'epistola - scritta insieme a Giovanni Cavalcanti e indirizzata a Lotterio Neronio il 19 dicembre 1479 - *Orphica comparatio Solis ad Deum, atque declaratio idearum*, in *Opera*, I, 2, pp. 825-826. Nelle polemiche che seguono la pubblicazione, Marsilio interviene fra l'altro con l'*Apologia in librum suum de Sole et Lumine* (lettera dell'11 gennaio 1493 a Filippo Valori, *ivi*, p. 949, qui tradotta). Per un esame dei temi del *De Sole* cfr. A. Rabassini, *La concezione del sole secondo Marsilio Ficino*, «Momus», VII-VIII, 1997, pp.115-133.

² Platone, *Repubblica*, VI, xix, 508a-509b.

³ Nel 1490, compiuti i *Commentaria* a Plotino, Marsilio aveva intrapreso la traduzione della *Theologia Mystica* dello Pseudo-Dionigi. Il riferimento è al *De divinis nominibus*, IV, 1, 693b.

⁴ Le nove Muse, figlie di Zeus e Mnemosine, oltre a essere le cantatrici divine, presiedono alle diverse forme della ricerca e dell'arte; Calliope protegge l'epica; Clio la storia; Polimnia la pantomima; Euterpe il flauto; Tersicore la poesia e la danza; Erato la lirica corale; Melpomene la tragedia; Talia la commedia; Urania l'astronomia. Vivono sul monte Elicona e sono alle dipendenze di Apollo, che dirige i loro canti attorno alla fonte d'Ippocrene.

⁵ Aristosseno in Diogene Laerzio, VIII, 15.

Mi accosterò dunque da questa a quella, nella misura delle mie forze, non tanto con ragionamenti, quanto con similitudini tratte dalla luce.

Intanto tu, lettore diligentissimo (e voglia il cielo che tu sia altrettanto indulgente), memore della promessa apollinea e quasi poetica sotto il Sole, non pretendere da me discorsi più seri e dogmatici, come dicono i Greci. Ho promesso soltanto una esercitazione allegorica e anagogica degli ingegni, con la garanzia di Febo, al quale appartengono queste attività. Le Muse, infatti, con Apollo non discutono, ma cantano. Mercurio stesso, primo artefice delle dispute, con Apollo scherza,⁶ pur se con Saturno e Giove affronta gravi questioni. Non gioca però soltanto in modo adatto: gioca in modo divino. Per quanto mi riguarda, possa io scherzare in modo non puerile. Ma è tempo di mettere in luce, se il bene stesso, ossia il sommo Dio, felicemente m'ispira, i miei preludi sulla luce, quali che siano.

CAP. II

In che modo la luce del Sole sia simile al bene in sé, ossia a Dio

Nessuna cosa, più della luce, richiama la natura del bene. In primo luogo, perché fra le cose sensibili la luce appare la più pura ed elevata. In secondo luogo, perché si propaga istantaneamente e largamente, più facilmente di ogni altra cosa. In terzo luogo, perché si fa incontro alle cose senza recar danno, e tutte le penetra con levità e dolcezza. In quarto luogo, perché porta con sé un calore vitale, che nutre, genera e muove. In quinto luogo, perché mentre è presente presso e dentro ogni cosa, da nulla è contaminata, e a nulla si mescola. In modo simile, il bene in sé è al disopra dell'intero ordine delle cose, si diffonde largamente, tutto accarezza e attira a sé. Non costringe nulla, ha sempre e dovunque come compagno l'amore, quasi un calore dal quale ogni singola cosa viene attratta, e per il quale accoglie volentieri il bene. Per ogni dove è presente nell'intimo di ogni cosa, sebbene non si unisca a nessuna. Infine: il bene in sé è impossibile a comprendersi ed esprimersi; lo stesso avviene per la luce. Nessun filosofo, infatti, finora l'ha mai definita: dunque, sebbene in nessun luogo vi sia qualcosa di più chiaro, niente sembra più oscuro. Allo stesso modo, il bene è la cosa più conosciuta, e insieme la più sconosciuta di tutte.

Per questo Giamblico,⁷ il platonico, giunge a questa conclusione: definisce la luce come un atto e una immagine visibile della divina intelligenza. Come il raggio che scaturisce dalla vista è una immagine della vista stessa, forse la luce è la vista dell'anima celeste, o l'atto della visione stessa, volto verso l'esterno, che agisce a distanza senza abbandonare il cielo, ma restando sempre in continuità con se stesso; non si mescola alle cose esterne, ma agisce attraverso il vedere, e rende visibili le cose toccandole. Io, almeno, sono solito parlare della luce come di una traccia della vita del mondo, che si offre agli occhi secondo una certa proporzione; o come di una sorta di spirito vitale, intermedio fra l'anima e il corpo del mondo.⁸ Ma di ciò ho detto a sufficienza nella mia *Theologia*.

Che bisogno c'è, dunque, di trattarsi a investigare a lungo, se si vogliono porre, al di sopra del cielo, molte menti angeliche, quasi altrettante luci; il loro ordine; il loro reciproco rapporto, e quello con Dio, padre delle luci? Guarda il cielo, ti prego, cittadino della patria celeste; quel cielo che fu creato da Dio così ordinato e visibile, proprio perché tutto questo fosse chiaro. I corpi celesti infatti, quando li guardi, subito, attraverso i raggi delle stelle, quasi cenni ed espressioni dei loro occhi, «narrano la gloria di Dio; il firmamento annuncia l'opera delle sue mani». Ma è soprattutto il Sole a poter significare Dio. Il Sole ti darà i segni. Chi oserà dire falso il Sole?⁹ Così, infine, le invisibili

⁶ Mercurio, figlio di Zeus e Maia, era un fratello assai più giovane di Apollo, figlio di Zeus e Latona. Da piccolissimo Mercurio giocò ad Apollo un brutto scherzo, quando fece sparire in una spelunca le mandrie di Admeto, da lui custodite: cfr. *Inni omerici. A Ermes*.

⁷ Giamblico, *De mysteriis*, I, 9.

⁸ Cfr. anche *De vita*, III, iii.

⁹ *Salmi*, XVIII, 2; Virgilio, *Georgiche*, I, 463; Paolo, *Epistola ai Romani*, I, 20.

intelligenze divine, ossia le menti angeliche, diventano visibili attraverso le stelle; attraverso il Sole, lo diventano l'eterna potenza e divinità di Dio.

CAP. III

Il Sole illumina, govera e regola i cieli

Il Sole, come signore visibile del cielo, regge e modera tutti i corpi celesti. Lascerò da parte la sua straordinaria grandezza, che si pensa contenga la Terra centosessantasei volte. In primo luogo dà luce a tutte le stelle, sia che abbiano di per sé una piccola luce propria (come qualcuno ipotizza), sia che non ne abbiano affatto (come pensano i più). In secondo luogo, è definito, e appare in effetti, il più vivo dei dodici segni quello che in quel momento il Sole rinforza, come dicono Haly e Abraham.¹⁰ Il Sole, poi, ricolma di tanta energia due segni, dall'una e dall'altra parte, ed entrambi sono detti dagli astrologi arabi i luoghi dove il Sole è guida, ovvero i regali troni del Sole.¹¹ Quando i pianeti si trovano in essi, senza essere combusti,¹² sono forti di straordinaria energia, soprattutto se, in quella porzione del cerchio zodiacale, i pianeti superiori sorgono prima del Sole, gli inferiori dopo il Sole.¹³ Il segno nel quale il Sole regna, cioè l'Ariete, diventa proprio per questo la testa dei segni, e in ogni essere vivente indica il capo.¹⁴ Il segno che è domicilio del Sole, ossia il Leone, è il cuore dei segni e governa il cuore in ogni essere vivente. Quando il Sole entra in Leone, estingue l'epidemia, quasi fosse veleno di serpente, in molte regioni. Peraltro la sorte annuale di tutto il mondo dipende sempre dall'ingresso del Sole in Ariete.¹⁵ E da esso dipende anche, propriamente, la natura della primavera. Dall'ingresso del Sole in Cancro si giudica la qualità dell'estate; dall'ingresso in Bilancia la natura dell'autunno; da quello in Capricorno, la qualità dell'inverno.¹⁶ Esse si scorgono in quel momento, a partire dal configurarsi dei corpi celesti, poiché il tempo dipende dal movimento.

Il Sole attraverso i quattro segni mobili distingue le quattro parti dell'anno. Allo stesso modo, una sorte diversa si approssima a ciascuno, ogni anno, a partire dal ritorno del Sole nel grado e mi-

¹⁰ Su Ali ibn Ridwân (Haly) v. sopra, *Disputa*, nota 89. Abraham ibn Ezra (morto nel 1167), uno dei più grandi astronomi-astrologi ebrei, è autore di un *De nativitatibus, hoc est de XII domiciliorum coeli figurarum significatione ad iudiciariam astrologiam*, pubblicato a Venezia nel 1485, e di una versione ebraica dell'*Introductorium* di Abû Ma'shar, che, tradotta in francese nel 1273, era stata poi volta in latino da Pietro d'Abano nel 1293. Cfr. *Abrahe Avenarius Iudaei Astrologi peritissimi in re iudiciali opera, ab excellentissimo philosopho Petro de Abano post accuratam castigationem in latino traducta*, Venetiis 1507. Per la funzione del Sole come signore e moderatore dei cieli, cfr. Cicerone, *Somnium Scipionis*, 4,17; Macrobio, *Commentarium in Somnium Scipionis*, I, 20, 1-8.

¹¹ Con il termine *troni* sono indicati i due segni nei quali il Sole è dignificato, ossia il Leone (domicilio del Sole) e l'Ariete (sua esaltazione).

¹² È detto combusto il pianeta che si trova nello stesso segno del Sole, distandone meno di 12°; la *combustio* diminuisce la benignità dei benefici e la malignità dei malefici.

¹³ I pianeti superiori (Marte, Giove, Saturno), così indicati perché nel sistema geocentrico la loro orbita comprende quella del Sole, sono orientali (ἀνατολικοί) rispetto al Sole, quando sorgono e tramontano prima di esso. I pianeti inferiori (Venere, Mercurio, Luna), la cui orbita è compresa in quella del Sole, sono orientali quando il Sole sorge e tramonta prima di loro. Con l'orientalità di un pianeta coincide l'aumentare della sua luce; con l'occidentalità, il suo diminuire.

¹⁴ Si inseriscono qui elementi di melotesia zodiacale, ovvero della tecnica che mette in relazione ciascun membro del corpo con ciascuno dei segni zodiacali. Esiste anche una melotesia planetaria, che assume come riferimento i pianeti.

¹⁵ L'anno astronomico inizia il 21 marzo, con l'ingresso del Sole nel segno dell'Ariete. Era dalle configurazioni celesti presenti nel momento del passaggio del Sole sul punto vernale che alcuni astrologi traevano l'oroscopo del nuovo anno; per Tolomeo, invece, la qualità dell'anno si giudicava dalla sизigia che precede l'equinozio vernale. Sul rapporto fra il Sole in Leone e l'estinguersi dell'epidemia Marsilio torna anche in *Consilio contro la pestilenza*, II.

¹⁶ Ariete, Cancro, Bilancia e Capricorno sono detti segni cardinali perché l'ingresso del Sole in ciascuno di essi coincide con l'inizio di ciascuna delle quattro stagioni.

nuto della natività¹⁷ di ognuno. A ciò si aggiunge che il moto del Sole, primo dei pianeti, e loro principe, è semplicissimo, come dice Aristotele, né mai si allontana dal centro della fascia zodiacale, né retrograda,¹⁸ come avviene per il moto degli altri pianeti.

CAP. IV

Condizione dei pianeti nei rapporti con il Sole

Sembra inoltre che proprio il Sole definisca in tutto il cielo spazi determinati; e i pianeti cambiano moto e posizione quando li attraversano. Infatti Saturno, Giove e Marte, quando giungono in aspetto di trigono al Sole - dopo aver attraversato un terzo del cielo -, cambiano immediatamente moto e si spostano avanti o indietro. Se sono orientali rispetto al Sole, retrogradano; se sono occidentali, avanzano. Venere e Mercurio descrivono orbite più strette, stabilite però in rapporto di vicinanza e lontananza dal Sole. Venere infatti non può allontanarsi dal Sole più di quarantanove gradi; Mercurio non più di ventotto. La Luna muta aspetto e natura in ognuno dei suoi aspetti con il Sole, e, quasi secondo Sole, con le sue quattro fasi rappresenta le quattro stagioni dell'anno. Ogni volta che si congiunge con il Sole, attraverso il grado in cui si verifica la congiunzione, e la contemporanea configurazione del cielo, rende possibile indagare la natura del mese futuro.¹⁹

Tutti i pianeti, non appena toccano il cuore del Sole,²⁰ dominano gli altri per tutto il tempo della congiunzione, per quanto breve esso sia. Quando invece si pongono in altri rapporti di distanza rispetto al Sole, svolgono il ruolo consueto. Si pensa che, quando si accosta al Sole, Saturno abbandoni la sua precedente rigidità, e Marte la sua consueta ferocia. I pianeti superiori, quando il Sole si avvicina loro, iniziano ad ascendere; quando il Sole si allontana, a discendere. Congiunti al Sole, infatti, sono nel punto più alto dell'epiciclo; in opposizione, nel punto più basso; in quadratura, a media altezza. La Luna, nei primi due casi, è nel punto più alto del deferente; quando è in quadratura, inizia a discendere. Venere e Mercurio, se si congiungono al Sole in moto diretto, sono nel punto più alto; se invece, quando avviene la congiunzione, sono in moto retrogrado, si trovano nel punto più basso. Né è permesso ai pianeti compiere il circuito del loro epiciclo prima di aver rivisto il Sole, quasi loro signore, in rapporto di congiunzione.

Da ciò che abbiamo detto, si vede che i pianeti superiori, quando mutano il loro moto, dopo il trigono con il Sole, riveriscono il regale aspetto del Sole. Congiunti al Sole, sono nel punto più alto e in moto diretto, perché sono in concordia con il loro re. Al contrario, quando sono discordi da lui, trovandosi in opposizione, sono in moto retrogrado e nel punto più basso. Venere e Mercurio quando toccano il Sole, se procedono di moto diretto, obbedendo cioè al loro signore, salgono nel punto più alto; se invece procedono in obliquo, quasi ribelli, vengono spinti in basso.²¹ Il fatto che, al contrario, la Luna sia in alto anche quando è opposta al Sole, non deve affatto meravigliarci. Che cosa è

¹⁷ In astrologia genetica l'oroscopo dell'anno per ogni singolo individuo si traccia a partire dal momento nel quale, anno per anno, il Sole torna nel punto esatto nel quale si trovava al momento di ogni singola nascita. È la tecnica delle rivoluzioni solari.

¹⁸ L'eclittica, ovvero l'orbita apparente del Sole, costituisce in prospettiva geocentrica la linea mediana della fascia zodiacale. Dal punto di vista geocentrico tutti i pianeti interrompono ogni tanto il loro moto diretto, rallentano, sostano sugli stessi gradi dello Zodiaco, poi iniziano a retrogradare, muovendosi in senso contrario alla successione dei segni dello Zodiaco. Ciò non accade né al Sole, né alla Luna.

¹⁹ L'assimilazione delle fasi lunari alle quattro stagioni, svolta da Porfirio nel commento alla tolemaica *Tetrabiblos*, è stata ripresa dalla maggior parte degli astrologi. Con il novilunio, inizia il nuovo mese (Arato, 733; Vettio Valente, 67, 17); da esso si giudica il mutamento del tempo, e persino la sorte della genitura che lo segue.

²⁰ Il pianeta che si trova nello stesso grado del Sole è detto *ἐγκάρδιος* (*in corde Solis*), e vede potenziata al massimo la propria forza (Zahel, *Introductorium*, I, 101, 27; I, 109, 30).

²¹ Vengono qui descritti i moti dei pianeti lungo l'epiciclo, la piccola circonferenza il cui centro si sposta lungo una circonferenza (detta deferente) eccentrica rispetto alla Terra. La teoria degli epicicli è introdotta nel sistema geocentrico per rendere ragione del fenomeno della retrogradazione dei pianeti. V. anche *Disputa*, nota 140.

infatti la luce della Luna, se non la luce stessa del Sole, riflessa all'intorno dallo specchio lunare? E nel plenilunio si riflette frontalmente nel Sole. Nella quadratura vediamo la Luna discendere, perché in quel momento guarda torva il suo signore. Né il Sole né la Luna retrogradano, poiché la velocità dell'epiciclo previene il ritorno indietro. La Luna infine, quando sull'eclittica raggiunge il nord, formando la grande testa del drago, in quel punto, in virtù dell'energia solare, reca un incremento alla forza dei segni; quando tocca il sud, ne causa la diminuzione, proiettando su di essi la coda.²²

Tutti i pianeti, secondo che si trovino a oriente o a occidente rispetto al Sole, mutano in ambedue i casi condizioni e denominazione. Tutti temono la strada del Sole, detta eclittica; ma i pianeti inferiori molto di più, e anche quelli femminili, ossia soprattutto la Luna e Venere. Perciò si allontanano lateralmente il più possibile. Si pensa poi che tutti, sia che si trovino lungo l'eclittica, sia che se ne allontanino, procedendo nuovamente verso nord o verso sud, mutino comunque condizione. La Luna, signora della generazione, non trae alcuna luce visibile se non dal Sole. E dalla perfetta congiunzione con il Sole trae le forze proprie di tutti i corpi celesti, come dice Proclo, quasi esse siano tutte nel Sole; e trasmette verso di noi forze simili.

CAP. V

L'energia del Sole nelle generazioni, nei tempi, nella nascita e in ogni altra cosa

Infine, nel tema natale di ciascuno, il luogo in cui si trova la Luna indica il signore della genitura e il momento del concepimento. E la congiunzione della Luna con il Sole (o la sua opposizione) precedente la nascita, mostra la verità e la sorte della natività. E nel grafico corrispondente a quel momento, la porzione del cielo nella quale cade la parte di fortuna viene detta dagli antichi il demone della natività, e significa, oppure governa (come ritengono gli Egizi), il tenore di tutta la vita. La parte di fortuna, invero, si calcola in primo luogo a partire dalla distanza fra Sole e Luna, aggiunta al grado dell'Ascendente.²³

Perciò gli astronomi trovano e misurano i moti di tutti i pianeti a partire dal moto, ormai determinato, del Sole. E il Sole con il suo moto distingue le notti e i giorni, le ore, i mesi e gli anni. Con la sua luce e il suo calore genera, fa vivere, muove, rigenera, rallegra e riscalda ogni cosa: le cose che prima erano nascoste, le rende visibili; produce con il suo moto le quattro stagioni dell'anno; le regioni troppo lontane dal Sole, lo sono anche dalla vita. La primavera è la stagione migliore, perché comincia nell'Ariete, esaltazione (*regnum*) del Sole. L'autunno è la peggiore, perché trae origine dalla Bilancia, caduta del Sole. Infine, una natività diurna è comunemente considerata migliore di una notturna; la prima viene giudicata per lo più a partire dal Sole; la seconda dalla Luna, in quanto specchio del Sole.²⁴

Gli astrologi suddividono la carta del cielo alla nascita in dodici parti. Mentre assegnano la nona al Sole, la terza alla Luna, chiamano l'uno Dio, l'altra Dea, e pensano che indichino i beni più grandi, la sapienza, la fede, la religione, la gloria eterna. Il Sole significa tutte queste cose, e semplicemente ogni verità e vaticinio e regno. A ciò si aggiunge che quando il Sole sale al Medio Cielo nutre mirabilmente in noi lo spirito vitale e animale; ma quando è al Discendente, sia l'uno che l'altro spirito si indeboliscono. Perciò Davide, tromba di Dio onnipotente, quando si alza all'alba per suo-

²² Testa e coda del drago (*caput e cauda draconis*) sono le denominazioni del nodo lunare ascendente e discendente, ossia dei due punti individuati dalle intersezioni del piano orbitale lunare con l'eclittica. Il primo (detto anche nodo nord) si verifica quando l'orbita lunare procede dal sud al nord, in fase ascendente; il secondo (detto anche nodo sud), quando procede dal nord al sud, in fase discendente.

²³ Si chiamano punti o parti sensibili dell'oroscopo, molto usati nell'astrologia neogizica (che li indica come κληροι) e araba. Il punto di fortuna si calcola aggiungendo alla longitudine dell'Ascendente, espressa in gradi a partire dallo 0° dell'Ariete, la distanza della Luna dal Sole, secondo la formula Sole + Ascendente - Luna.

²⁴ L'immagine torna anche oltre, cap. VI.

nare la cetra e intonare i carmi, ed esclama: «è inutile alzarsi prima della Luce»,²⁵ dichiara che il Sole, quando sorge, porta con sé ogni bene per noi, e chiama mirabilmente a cose altissime i nostri spiriti eccitati e illuminati.

Tralascio il fatto che il Sole, come dicono i vati, sorgendo reca con levità ai dormienti il vaticinio. Anche la Luna, sposa del Sole, detta da Aristotele il Sole minore, quando sale rinvigorisce lo spirito e l'umore naturale, e quando scende lo indebolisce; e reca a ogni cosa giovamento tanto maggiore, quanto più è ricca del lume solare. Tralascio ora in qual modo vada osservata la Luna, quando non è priva di luce in aspetto col Sole, in questo o in quel segno, che significano questa o quella parte del corpo; e come, attraverso la Luna, debba essere tratta dal Sole la virtù di tutti i corpi celesti, perché possa ristorare le membra attraverso medicamenti opportunamente composti in quel momento. Ne ho infatti parlato a sufficienza nel libro sulla vita.²⁶

CAP. VI

*Le lodi degli antichi al Sole;
e in che modo le forze dei corpi celesti
siano tutte nel Sole e dal Sole provengano*

Perciò Orfeo chiamò Apollo l'occhio vitale del cielo: ciò che dirò in forma condensata sarà tratto dagli Inni orfici. Sole, occhio eterno che tutto vede; luce celeste altissima, che regola le cose del cielo e del mondo, che guida e trascina il corso armonico del mondo; Signore del mondo, Giove immortale, occhio del mondo che corre intorno, che possiede il sigillo e dà forma a tutte le cose del mondo. Luna gravida di stelle, Luna regina delle stelle. Questo dice Orfeo.²⁷ Presso gli Egizi si leggeva questa aurea iscrizione del tempio di Minerva: Io sono le cose che sono, saranno e furono. Nessuno ha mai scoperto il mio velo. Il frutto che ho generato è il Sole. Appare chiaro da ciò che il Sole è il parto, il fiore, il frutto di Minerva, ossia della divina intelligenza.²⁸ Gli antichi teologi, ancora secondo la testimonianza di Proclo, dicevano che la giustizia, regina di tutte le cose, si diffonde attraverso il tutto a partire dal trono del Sole, e tutto dirige, quasi sia il Sole a guidare tutte le cose. Giamblico, secondo l'opinione degli Egizi, si esprime così: Tutto ciò che di buono abbiamo, lo abbiamo dal Sole, cioè da lui solo; e se qualcosa viene anche da altri corpi celesti, è anch'esso operato dal Sole, ovvero dal Sole attraverso gli altri pianeti.²⁹ Ma il Sole è signore di tutte le virtù elementari; la Luna è signora della generazione per virtù del Sole. Perciò Albumasar dice che la vita è infusa in ogni cosa attraverso il Sole e la Luna.³⁰

Mosè³¹ pensa che il Sole sia il signore dei corpi celesti di giorno, e che durante la notte la signoria spetti alla Luna, quasi Sole notturno. Tutti, sebbene per ragioni diverse, collocarono il Sole in posizione centrale, come signore del mondo. I Caldei lo ponevano in mezzo ai pianeti; gli Egizi fra le due serie quinarie del mondo, ovvero: cinque pianeti al disopra; al disotto, la Luna e i quattro elementi. Pensano che la Provvidenza lo abbia posto più vicino alla Terra che al firmamento, in modo tale che l'umore acqueo e aereo della Luna, e la materia pesante delle cose terrestri, siano nutrite dal suo spirito fervido e dal suo fuoco. Secondo un diverso modo di vedere, è la stessa prosperità dei pianeti a rivelare la sua posizione intermedia. Essa richiede che essi siano disposti rispetto al Sole in modo che Saturno, Giove e Marte sorgano prima del Sole; Venere, Mercurio e Luna, invece,

²⁵ *Salmi*, CXXVI, 2.

²⁶ V. ad es. *De vita*, III, vi.

²⁷ La Luna è detta ἀστράρη in *A Selene, Inni orfici*, IX, v. 10, Di Zeus immortale, «mobile occhio del mondo» (κόσμου τὸ περιδρομον ὄμμα) si parla in *A Helios, ivi*, VIII, v. 14.

²⁸ Plutarco, *De Iside et Osiride*, 9, 354c.

²⁹ Giamblico, *De mysteriis*, VII, 3.

³⁰ Abû Ma'shar, *Introductorium*, IV, diff. I.

³¹ Mosè Maimonide, *Misneh Torah*, I.

dopo il Sole, quasi che nel loro viaggio conducessero il re nel mezzo, e risultassero più deboli se procedessero diversamente. E fra loro sono considerati più potenti quelli ai quali il Sole ordinò di andare avanti. Ma torniamo agli antichi.

I fisici antichi chiamarono il Sole cuore del cielo; Eraclito lo disse fonte della luce celeste.³² La maggior parte dei platonici collocò nel Sole l'anima del mondo, che riempiendo tutta la sfera del Sole diffonde i raggi, quasi fossero spiriti, attraverso quel globo quasi di fuoco, come attraverso un cuore, e poi attraverso tutti gli altri corpi celesti, con i quali distribuisce vita, senso e moto all'universo. Forse per questa ragione la maggior parte degli astrologi pensa che, come solo Dio ci attribuisce l'anima intellettuale, così egli la invia solo sotto l'influsso del Sole, ossia al quarto mese³³ dopo il concepimento. Ma di ciò si occupino loro.

Certo Mercurio, indicatore del moto della nostra mente, è quello che meno si allontana dal Sole. Saturno poi, significando lo stato della mente separata, è quello che meno si discosta dall'eclittica. Peraltro Giove e Marte, poiché sono in armonia con il solare Leone, il primo attraverso il suo Sagittario, il secondo attraverso l'Ariete, hanno ricevuto un compito così grande, che Giove significa la giustizia religiosa, le leggi civili e la prosperità; Marte la magnanimità, la forza e la vittoria. Luna, Venere e Mercurio sono chiamati compagni del Sole: la Luna, per le sue frequenti congiunzioni, e gli aspetti, con il Sole; Venere e Mercurio, oltre che per la vicinanza, per il loro procedere di pari passo con il Sole. Per questo, dunque, riceverono il dominio della generazione universale. La Luna, molto umida, dopo aver attinto calore vitale attraverso la congiunzione e gli aspetti con il Sole, diffonde un umore caldo e vitale nelle cose che debbono generarsi nella sfera sublunare. Mercurio mescola questi due umori, e tutte le parti, nelle cose che si generano, secondo una proporzione musicale. A questi composti Venere aggiunge la bella forma, la grazia e la letizia. Il Sole distribuisce la luce, che ha tutta raccolta in sé, attraverso le varie stelle, diverse l'una dall'altra quanto alla specie; e insieme diffonde molteplici energie attraverso la luce dalle molte forme. Da ciò è lecito congetturare che vi siano nel Sole almeno tante virtù quante sono le stelle nei cieli.

CAP. VII

Disposizione dei segni e dei pianeti rispetto al Sole e alla Luna

Che il Sole sia il re, e la Luna, sorella e sposa del Sole, la regina dei corpi celesti, si vede chiaramente dalla disposizione dei segni dello Zodiaco. Il Leone e il Cancro, domicili (*sedes*) rispettivamente del Sole e della Luna, si toccano. Lo stesso fanno l'Ariete e il Toro,³⁴ esaltazione (*regnum*) l'uno del Sole, l'altro³⁵ della Luna. Gli altri pianeti pongono ciascuno la propria sede da una parte e dall'altra intorno al re e alla regina, quasi lasciandoli nel centro. Mercurio, infatti, da un lato risiede nella Vergine, contigua al Leone; dall'altro lato, governa i Gemelli, contigui al Cancro. Venere governa da un lato la Bilancia, dall'altro il Toro. Marte governa di qua lo Scorpione, di là l'Ariete. Giove, da una parte il Sagittario, dall'altra i Pesci. Saturno, da un lato il Capricorno, dall'altro l'Aquario.

Una volta, tuttavia, mentre disponevo in questo modo le sedi dei pianeti rispetto al Sole e alla Luna, il mio familiare Bindaccio Ricasoli,³⁶ uomo di profondo giudizio, mi obiettò: «Non vedi,

³² Macrobio, *Comm. in Somnium Scipionis*, I, 20, 3.

³³ I mesi della gestazione venivano posti in rapporto ai pianeti a cominciare da Saturno, cui si assegnava il primo mese. A Giove spettava dunque il secondo, a Marte il terzo, al Sole il quarto e così via.

³⁴ Cancro (quarto segno a partire dall'Ariete) e Leone (quinto segno) sono adiacenti, così come Ariete (primo) e Toro (secondo). Nel passo che segue, Marsilio espone la teoria dei domicili planetari in accordo con Tolomeo, *Tetrabiblos*, I, 17.

³⁵ Alcuni astrologi contemporanei propongono di modificare la collocazione classica dei domicili e delle esaltazioni, ponendo Giove, e non più la Luna, in esaltazione in Toro. Cfr. L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia*, Milano 1982, pp. 37-43.

³⁶ Bindaccio Ricasoli è fra i destinatari dell'epistolario di Ficino. V. oltre, *Lettere sull'astrologia*, 17.

Marsilio, che le stesse sedi, sebbene in ordine inverso, sono disposte da tutti e due i lati agli stessi gradi rispetto alle sedi di Saturno?». «Vedo» risposi «che ciò conviene principalmente al Sole, ma tocca nello stesso tempo anche all'altissimo Saturno. Ma perché meravigliarsi che Saturno sia degno di questo onore, se è quello che meno di tutti vediamo allontanarsi dall'eclittica, la regale strada del Sole?» Ma torniamo al proposito.

I cinque pianeti hanno dunque due sedi ciascuno: la prima segue il Sole quasi alle spalle; la seconda è in rapporto con la Luna. Le prime vengono dette occidentali rispetto al Sole; le seconde, orientali rispetto alla Luna. Ma il Sole e la Luna rivendicano a sé tutto lo Zodiaco: infatti la provincia del Sole comprende il Leone, la Vergine, la Bilancia, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno; quella della Luna, Aquario, Pesci, Ariete, Toro, Gemelli, Cancro. Chiamarono forse il Cancro porta degli uomini, perché sembra che lì ormai il Sole inizi a discendere; il Capricorno, porta degli dèi, perché in esso il Sole sembra³⁷ improvvisamente ascendere. Ma queste cose le abbiamo chiarite anche altrove. Certo questi due segni, insieme all'Ariete e alla Bilancia, hanno rivendicato la dignità di essere chiamati cardini del cielo, poiché in essi il Sole stabilisce l'avvicinarsi delle quattro stagioni, e, attraversando Ariete e Bilancia, tiene un corso medio sia nel salire che nel discendere. Perciò l'emiciclo che si produce fra Ariete e Bilancia è chiamato dagli Egizi cerchio di Minerva, ossia della sapienza e della giustizia.

Un ordine così mirabile dei corpi celesti mostra che il mondo è opera non del caso, ma della provvidenza.³⁸ E il rapporto di ogni cosa con il Sole, ed esso soltanto, mostra in lui il regolatore di tutte le cose. Mostra anche che le menti angeliche, e tutti i corpi celesti, obbediscono al sommo Uno, che è al disopra del cielo, e che ad esso debbono obbedire molto di più le nostre anime.

CAP. VIII

*I pianeti, quando sono in armonia con Sole e Luna,
sono benefici; il contrario, se sono in disarmonia.
E in qual modo salutino Sole e Luna*

Tolomeo considera Sole e Luna autori della vita: questa per quanto riguarda l'accrescimento e la vitalità; quello, invece, per quanto riguarda il senso.³⁹ Giove e Venere, peraltro, sono favorevoli alla vita per il fatto di concordare in armonica proporzione con Sole e Luna. Giove concorda al massimo con il Sole, e in parte anche con la Luna; l'inverso accade per Venere. Invece Saturno e Marte sono così avversi alla vita, per il fatto di discordare dal Sole e dalla Luna: Saturno piuttosto dal Sole; Marte, invece, dalla Luna. Giove è più vitale degli altri, perché, se la luce del Sole e quella della Luna si uniscono perfettamente, Giove trae forza dall'uno e dall'altra.

Non si può invero trascurare il fatto che i pianeti, quando vedono in faccia, come in un saluto, il volto del Sole o della Luna, di colpo ottengono una nuova forza, che gli Arabi dicono *almugea*: quando cioè, seguendo il Sole, ne distano tanti gradi quanto il loro domicilio dista da quello del Sole; oppure quando, precedendo la Luna, si avvicinano ad essa alla stessa distanza della quale il loro domicilio dista da quello della Luna.⁴⁰ Così dunque Saturno saluterà il Sole ogni volta che, occidentale, sarà nel sesto segno dopo il Sole. Giove farà visita al Sole nel quinto segno, Marte nel quarto, Venere nel terzo, Mercurio nel secondo. In modo simile saluteranno la Luna quando, orientali, ov-

³⁷ Nel suo moto apparente lungo l'eclittica, il Sole raggiunge due punti di massima declinazione sull'equatore celeste (uno a nord, l'altro a sud), dove sembra sostare. Di qui la denominazione di solstizi, d'estate (0° Cancro), dove il Sole inizia a discendere, e d'inverno (0° Capricorno), dove inizia ad ascendere.

³⁸ Ancora la presa di posizione antiatomistica, più volte segnalata nella *Disputa*.

³⁹ Tolomeo, *Tetrabiblos*, III, 11.

⁴⁰ Il termine *almugea* traslittera l'arabo *al-muwâjaha*, che indica lo stare faccia a faccia, e corrisponde al greco ἰδιοπροσώπια, che può essere reso anche con l'espressione *aspetto tipico*. Cfr. Tolomeo, *Tetrabiblos*, I, 22, e G. Bezza, *Commento al primo libro della «Tetrabiblos» di Claudio Tolomeo*, Milano 1990, pp. 363-365.

vero sorti prima di lei, la guarderanno dalla stessa distanza. Di qui appaiono di nuovo la consonanza di Giove e Venere con il Sole e la Luna, e la dissonanza di Saturno e Marte dall'uno e dall'altra. Giove, infatti, ha posto come proprio domicilio il Sagittario, in aspetto perfetto di trigono al Leone, domicilio del Sole; Venere nella Bilancia, in aspetto di sestile (*exagono aspectu*), anch'esso propizio, al Leone; Marte nello Scorpione, in disarmonico aspetto di quadrato; Saturno nel sesto spazio, non armonico, e nel settimo, del tutto opposto: l'Aquario è infatti opposto al Leone, e il Capricorno al Cancro.

Similmente, Venere dispone il Toro in aspetto esagono, ossia di sestile, al Cancro; Giove pone i Pesci in trigono, ossia in aspetto triangolare; Marte pone l'Ariete in quadrato; Saturno, come abbiamo detto, nel sesto e nel settimo spazio. Giove e Venere sono quindi detti fortunati, perché sono concordi con il re e la regina del cielo; Saturno e Marte sfortunati, perché discordano da essi; Saturno infelice al massimo grado, perché la sua discordia dal Sole è più grande di quella di Marte dalla Luna.⁴¹ Da ciò siamo ammoniti del fatto che saranno felici le anime che si troveranno in armonia con la volontà divina; infelici quelle che ne discorderanno.

CAP. IX

Sole statua di Dio. Similitudine fra Sole e Dio

Il nostro divino Platone, avendo considerato tutto ciò con grandissima attenzione, chiamò il Sole figlio visibile del Bene in sé. Giudicò anche che il Sole fosse la statua manifesta di Dio in questo tempio mondano, posta dallo stesso Dio perché fosse ammirata, sopra ogni altra cosa, da quanti la guardano da ogni parte. Gli antichi, come dicono Plotino e Platone, lo veneravano come un Dio. Gli antichi teologi Gentili posero nel Sole tutti i numi dei Gentili, come attestano Giamblico, Giuliano⁴² e Macrobio.

Del resto, chi non vede che il Sole è l'immagine e il vicario di Dio nel mondo, senza dubbio non ha mai considerato la notte, né ha mai fissato lo sguardo sul Sole che sorge, né ha mai riflettuto su quanto superi il senso, e come subitaneamente renda vive le cose che, lontane da lui, venivano considerate morte. Né si è accorto dei doni del Sole, con i quali egli da solo fa quel che tutte le altre stelle insieme non riescono a fare. Concludi dunque, insieme ai platonici e a Dionigi, che il Sole, ossia Febo, guida delle Muse, ovvero dell'intelligenza, è l'immagine visibile di Dio. E che Febe, ossia la Luna, è immagine di Febo, come egli lo è di Dio. E, come dice Ipparco, che essa è lo specchio del Sole, nel senso che riflette su di noi la luce del Sole che le giunge. Non giova ora discutere, ma neppure tralasciare, quella similitudine platonica che ho ampiamente discussa altrove.⁴³ Il Sole genera la vista e i colori, e fornisce alla vista la forza che le consente di vedere, e ai colori quella che consente di essere visti, e congiunge in unità l'una con gli altri, conciliandoli con la luce. Pensiamo che Dio si comporti nello stesso modo in rapporto agli intelletti e alle realtà intelligibili. Egli crea infatti le specie intelligibili delle cose e tutti gli intelletti, e fornisce agli uni e alle altre, una volta per tutte, la capacità propria e naturale di agire vicendevolmente. Li circonfonde poi di continuo con una luce comune, per mezzo della quale spinge le energie degli intelligibili e degli intelletti all'atto della conoscenza, e li congiunge nell'agire. Questo lume, Platone lo chiama verità, rispetto alle cose da intendere; scienza, rispetto alle menti.

Pensa poi che il bene, ossia Dio, sia di tanto superiore a tutte queste cose, di quanto lo è il Sole rispetto alla luce, agli occhi e ai colori. Ma quando Platone dice che il Sole è al disopra di ogni enti-

⁴¹ È notevole che qui Marsilio esponga la tradizionale dottrina astrologica sui pianeti benefici e malefici, senza far cenno alle critiche ad essa mosse dai neoplatonici, ampiamente riprese nella *Disputa*.

⁴² Viene qui esplicitata una delle fonti della riflessione ficiniana sul Sole, l'*Orazione al Sole* dell'imperatore Giuliano, da Marsilio fittamente annotata nel Codice Riccardiano 76. (Le note di Ficino sono riprodotte in E. Garin, *Studi sul platonismo medievale*, Firenze 1958.)

⁴³ Il riferimento è a *Theologia platonica*, XVIII, v.

tà visibile, certamente si riferisce a un Sole incorporeo, che sta al disopra del Sole corporeo; ovvero a un intelletto divino. Poiché però è possibile risalire dall'immagine al modello, in parte togliendo ciò che è deteriore, in parte aggiungendo ciò che è meglio, toglì, se ti piace, al Sole (al quale Averroè ha sottratto la materia) la quantità determinata; ma lasciagli con la luce la virtù, in modo che rimanga la luce, dotata di meravigliose virtù, non definita né da una quantità stabilita né da una qualche figura, ma che comprende con la sua presenza uno spazio non misurabile con l'immaginazione. Come eccede la capacità di comprensione, così supera la vista degli occhi.⁴⁴ Per questa ragione si vedrà che nella misura delle tue forze, a partire dal Sole, hai raggiunto Dio, che nel Sole pose il proprio tabernacolo. E poiché nulla è alieno alla luce divina più della materia totalmente informe, così nulla, più della Terra, è diverso dalla luce del Sole. Perciò i corpi nei quali prevale la costituzione terrestre, come del tutto inetti alla luce, non la accolgono in alcun modo al proprio interno. Non perché la luce sia incapace di penetrarli: essa, infatti, mentre non illumina all'interno la lana o il foglio, penetra invece istantaneamente il cristallo, che pure è così difficile a penetrarsi in altro modo.

Allo stesso modo, la luce divina risplende anche nelle tenebre dell'anima; ma le tenebre non la accolgono. Anche questo infatti il Sole ha di simile a Dio. Dio inserisce nelle menti angeliche e beate prima la scienza delle cose divine, poi l'amore; mentre nelle nostre anime, che hanno fede qui sulla Terra, accende il duplice amore che purifica e converte, prima di donare l'intelligenza delle cose divine. Allo stesso modo, il Sole illumina istantaneamente, per ogni dove, le nature luminose e pure, quasi fossero già celesti; mentre le materie opache e inette prima le riscalda, le accende e le purifica con la luce, poi le illumina. E quando sono ormai leggere e permeabili tanto al calore quanto alla luce, spesso le innalza verso l'alto. Per questo Apollo trafigge la mole di Pitone⁴⁵ con le frecce dei raggi, la purifica, la scioglie, la solleva.

Nemmeno dobbiamo dimenticare che, come speriamo che Cristo verrà infine nella pienezza della sua sovranità, e con lo splendore del suo corpo risusciterà dalla terra i corpi degli uomini, così ogni anno dopo l'inverno mortale aspettiamo che il Sole, regnante in Ariete, richiami istantaneamente alla vita e alla bellezza i semi delle cose ormai quasi morti sotto terra, e gli animali in letargo. Per questo si dice che Mercurio svegli i dormienti con il caduceo, quasi Acate del Sole. E Platone descrive una resurrezione quasi simile nel libro sul regno.⁴⁶

CAP. X

Il Sole fu creato per primo e fu posto al Medio Cielo

Si chiede quale fra queste cose Dio abbia creata per prima. Mosè⁴⁷ risponde: la luce. Giustamente; infatti dalla luce divina, che in se stessa è più che intelligibile, scaturisce immediatamente la luce, che fra tutte le cose è la più simile a Dio. La luce intelligibile nel mondo che sta al disopra dei corpi, cioè l'intelletto purissimo. La luce sensibile nel mondo corporeo, cioè la luce stessa del Sole. Ma essa, nel suo primo grado, che è come il primo giorno della creazione, ha proprio questa proprietà, di brillare all'interno e di illuminare dall'esterno. Nel secondo, di potere, con la sua calda e-

⁴⁴ Dionigi Areopagita, *De divinis nominibus*, I, 5, 593bc; II, 3-4, 640b-641-c; *Mystica theologia*, II, 1025ab.

⁴⁵ Il richiamo qui proposto al mito del combattimento fra Apollo e Pitone è anche in *Consilio contro la pestilenza*, II. Il drago chiamato Pitone viveva accanto a una sorgente alle pendici del Parnaso, non lontano da Delfi. Era figlio della Terra ed emetteva oracoli, ma era uso massacrare uomini e animali. Apollo, avendo deciso di fondare in quel luogo il suo oracolo, lo uccise con le sue frecce. Cfr. *Inni omerici. Ad Apollo*, 282 sgg.; Igino, *Fabulae*, 140; Ovidio, *Metamorfosi*, I, 438 sgg.

⁴⁶ Quando Mercurio inventò il flauto detto siringa, Apollo glielo comprò in cambio della verga d'oro, detta caduceo, e dell'insegnamento della divinazione artificiale. Il caduceo divenne allora il simbolo della funzione, propria di Mercurio, di messaggero degli dèi. Acate era un troiano, amico indivisibile di Enea, di cui fu compagno nel viaggio in Italia. Il riferimento a Platone allude alla storia di Er (*Repubblica*, X, 614b).

⁴⁷ Mosè Maimonide, *Misneh Torah*, I.

nergia, vigoreggiare lei stessa, e far vivere tutte le altre cose. Nel terzo, per la propria efficacia, e per ordine divino, di propagarsi nella macchina del mondo. Infine, nel quarto grado della natura e dell'ordine, quasi fosse il quarto giorno, suddivide la propria grandezza nel mondo, come la luce della divina intelligenza, dalla quale procede, si riflette in se stessa. Perciò Mosè afferma che il primo giorno fu creata soltanto la luce, mentre nel quarto fu creata la luce fornita della forma solare, ossia circolare. Anche Platone ripete due volte, nel *Timeo*, la costituzione del Sole: la prima volta, fra i pianeti, quasi compartecipe della loro sorte; la seconda, in quanto più degli altri insignito, per volere divino, di luce meravigliosa e autorità regale.⁴⁸

La maggior parte degli astronomi afferma che alla nascita del mondo il Sole si trovava in Ariete, sua esaltazione, e occupava, come re dei corpi celesti, il Medio Cielo, quasi fosse una rocca e un capo.⁴⁹ Anche Mosè, quando dice che il giorno fu fatto non con la mattina e la sera, ma, all'inverso, con la sera e la mattina, segnala che dopo il mezzogiorno, nel quale fu acceso il Sole, il giorno già nato declinava ormai verso sera, e doveva essere completato dal mattino seguente. Confermò certamente il regale potere del Sole, quando gli assegnò nel mondo il giorno del Signore, ossia quello del Sole. Se infatti Dio creò il mondo in sei giorni, e nel settimo si riposò, senza ombra di dubbio diede inizio alla creazione a partire proprio dal giorno del Sole, ovvero dal governo solare del mondo. Ma quando ordinò che nel giorno di Saturno ci si astenga dall'agire, pose Saturno più di tutti lontano dal Sole, avverso alla generazione e all'azione. Non è forse autore della vita quel Cristo, che il Sole al Medio Cielo aveva pianto - quasi profeta dal volto velato - mentre spirava, e che risorse dalla morte nel giorno e nell'ora del Sole, per restituirci la luce intelligibile, come il Sole ci restituisce quella visibile?

CAP. XI

Le due luci del Sole. Il compito di Apollo. I gradi delle luci. Il Sole immagine di tutte le cose divine

Se consideriamo il Sole rispetto a quella prima proprietà della sua natura, che ricevette nella prima fase della sua creazione, quando fu inserito nel consorzio dei pianeti, vedremo che la sua luce prima e naturale non fu, all'inizio, così grande come divenne poi. Esso supera infatti le altre stelle erranti non in grandezza, ma in luminosità. Supera in effetti di meno del doppio la grandezza di Giove, ma ne supera la luce di forse cento volte. La loro grandezza si determina con certezza in paragone con la Terra: quante volte il Sole la contenga, lo abbiamo detto all'inizio, mentre si calcola che Giove sia pari a novantacinque volte la Terra.

Diversa dunque, e proveniente da un'altra parte, venne a splendere questa immensa luce, che si aggiunse alla luminosità naturale del Sole. Tutti i corpi celesti, quando nacquero, portarono con sé una luce propria; ma troppo esigua, o nascosta ai nostri occhi, essa ci sfugge per la sua sottigliezza ed esiguità, o per qualche altra ragione. Una luce simile, un poco più grande a causa della sua grandezza, il Sole sembra averla portata con sé fin dall'inizio. Ma in verità, oltre a quel lume proprio e nativo, per così dire oscuro, se ne aggiunse subito, per volere divino, un altro, evidentissimo agli occhi, quasi un'immagine più manifesta dell'intelligenza e dell'infinita bontà divina.

Dio, come insegnano i nostri teologi, ha dato alle menti una doppia luce. La prima si accende naturalmente in loro; la seconda si aggiunge in ragione dei meriti e per grazia divina, rendendole beate con la loro mirabile larghezza. Poiché dunque le stelle sono immagini delle menti, si può ipotizzare che abbiano anch'esse, allo stesso modo, ricevuto due diverse luci. Come Dio aggiunse in modo mirabile, nel Sole, questa grande luce alla prima luce solare, così il Sole, in tale incombenza vicario di

⁴⁸ Platone, *Timeo*, XI, 38c-39b.

⁴⁹ È il cosiddetto tema natale del mondo, nel quale ogni pianeta si trova nel suo domicilio: cfr. Firmico, III, 1; Paolo Alessandrino, XXXVIII; Macrobio, I, 21, 23. Tolomeo ne respinge nettamente l'idea in *Tetrabiblos*, III, 1, 15.

Dio, aggiunse la nuova luce a lui sopraggiunta a quelle native delle stelle. Come dunque siamo soliti dire che la luce che appare sulla Luna non è propriamente della Luna, ma piuttosto del Sole, mandata fino a noi attraverso la Luna, così, secondo quel segretissimo ragionamento platonico, diremo che il grandissimo splendore che si mostra nel Sole procede verso ogni cosa a partire non da esso, ma da Dio, attraverso il Sole; come una luce manifesta agli occhi, propria non di quel globo celeste, ma di Dio stesso.

Senza dubbio Dio, quando riempì di tanto splendore il globo solare, che pure è una esigua particella del cielo, in modo che da esso soltanto il fulgore si riversasse su ogni cosa, rese chiaro senza ombra di dubbio che il piccolo corpo del Sole aveva ricevuto un dono così incomparabile non da se stesso, ma da qualcosa di più alto; ed è in virtù dell'unico Dio che i beni del Sole si propagano dal Sole a tutte le cose. A quel modo che la luce, in questo Sole sensibile, illumina tutte le cose sensibili e tutti i sensi, e fa vivere le cose, le forma e volge verso l'alto, così un lume intelligibile, nell'anima stessa del Sole, illumina gli occhi interiori dell'anima, li accende e li richiama. Penso che per questo presso gli antichi teologi il Sole fosse chiamato Apollo, autore di ogni armonia e guida delle Muse: poiché libera le anime dalla confusione infusa dagli influssi, occulti più che manifesti, dei raggi, li regola armonicamente, e li conduce infine all'intelligenza. Né si deve pensare che questa luce larghissima e sommamente efficace, la migliore fra tutte le cose che siano state date al mondo, dono perfetto, abbia tratto la propria origine dall'esiguo corpo del Sole: scaturisce invece dallo stesso bene, che è il padre della luce, nel quale ogni luce è certo più che intelligibile, e anzi trascende ogni intelligenza. Ma scendendo verso l'intelletto divino, e quello angelico, si fa ormai intelligibile. Giungendo quindi alla mente dell'anima del mondo, viene resa intellettuale e per di più immaginabile; passando poi in cielo, diventa nello stesso tempo sensuale e sensibile. Alla fine, spinta verso i corpi inferiori, viene quasi a dividersi: in qualche caso (negli occhi cioè degli esseri animati) diventa sensuale; altrove (ovvero negli oggetti) diventa sensibile. In pochi animali conserva ambedue i caratteri: in quelli cioè che vedono nel buio. Ma torniamo alle cose dette prima.

I platonici pongono tre principi: il bene in sé, l'intelletto divino, l'anima del mondo. La luce, unica fra tutte le altre cose, rimanda a tutti e tre. Al bene in sé, perché, mentre sopravanza mirabilmente ogni cosa, si diffonde in tutte, richiamandole verso l'alto, ma mantiene mirabilmente la propria eccellenza e purezza. All'intelletto divino, perché chiarisce, distingue e adorna tutte le cose. All'anima del mondo, perché col calore vitale genera tutte le cose, le riscalda, vivifica e muove. Come infine, dai tre principi del mondo, che stanno al disopra del cielo, scende verso il cielo, e sotto il cielo li mostra per ogni dove come fondamenti del tutto, così nel cielo, attraverso il Sole, rappresenta il bene stesso; attraverso il firmamento pieno di stelle, l'intelletto divino, ovvero la pienezza delle idee; rappresenta infine l'anima del mondo, quasi mobile, attraverso la mutevole luce della Luna. Similmente, al disotto del cielo rappresenta il primo attraverso il fuoco, il secondo attraverso l'aria, la terza attraverso l'acqua. Infine, come le stelle superiori sono immutabilmente illuminate dal Sole, e la Luna trae da esso, mutevolmente, la luce solare, così anche gli angeli sono illuminati stabilmente da Dio; le anime, invece, in modo mobile.

CAP. XII

Similitudine fra il Sole, la Trinità e i nove ordini degli angeli. Anche le nove divinità del Sole e le nove Muse intorno al Sole

Nel mondo non vi è nulla che più del Sole sia simile alla divina Trinità. Infatti nell'unica sostanza del Sole si trovano tre aspetti distinti e uniti insieme. In primo luogo, la naturale fecondità, completamente celata ai nostri sensi. In secondo luogo, la luce che promana da quella stessa fecondità, e ad essa è sempre pari. In terzo luogo, l'energia che irraggia calore, ed è in tutto pari alle prime due.

La fecondità rimanda al Padre; la luce, simile all'intelligenza, al Figlio; il calore rappresenta lo Spirito d'amore.

I nostri teologi immaginano intorno alla divina Trinità tre gerarchie di angeli, ognuna contenente tre ordini; la prima consacrata al Padre, la seconda al Figlio, la terza allo Spirito. In modo simile, intorno alla trinità solare, noi troviamo un ternario e un novenario, giacché dalla natura feconda del Sole tre diverse fecondità naturali procedono attraverso tutta la realtà. La prima procede verso le nature celesti; la seconda verso le nature semplici degli elementi; la terza, nella natura dei misti. Inoltre, dal calore vitale del Sole si propaga qua e là, oltre le nature delle cose, anche la vita, triplice essa stessa. Prima la vita vegetativa, nelle piante: poi la vita sensitiva, immobile negli zoofiti; terza, la vita sensibile e in progresso negli animali più perfetti. Infine, dalla luce del Sole derivano tre tipi di fulgori, nel cielo e sotto il cielo. Infatti la luce è bianca, rossastra, oppure mista. Poiché la luce è del tutto simile alla conoscenza, e ne costituisce quasi il principio (soprattutto di quella sensibile), a buon diritto ai tre tipi di luce sembrano corrispondere anche tre tipi di sensi. Alla luce rossastra corrispondono i sensi corporei, ovvero il tatto e il gusto. A quella bianca, i sensi che per gran parte sono incorporei, l'immaginazione e la vista. Alla luce mista si avvicinano i sensi che sono intermedi fra quelli incorporei e quelli corporei: l'udito e l'olfatto.

Fino a questo punto, la luce del Sole non è soltanto immagine, ma anche causa. Dell'intelligenza pura, invece, è soltanto immagine. Infatti l'intelligenza pura agisce istantaneamente, penetra in profondità, chiarisce senza essere mescolata a nulla, e restando altissima. Allo stesso modo, la luce si espande istantaneamente attraverso ogni cosa, e rende visibile ciascuna di esse; è una cosa sola ma nello stesso tempo è tutta ovunque, senza mescolarsi a nulla, giacché il Sole, quando se ne va, non resta nemmeno per un momento nell'aria, ma accompagna il suo Febo che si allontana. Ma poiché, non so come, sotto questo Apollo diventiamo quasi poeti, anche senza essere buoni poeti, mi sia concesso per un poco narrare favole: prima intorno agli dèi superiori (per dirla alla maniera platonica); poi delle nove Muse.

Gli antichi collocarono i numi nel Sole. Di lui contempliamo infatti o la sostanza, o l'energia. Nella sostanza, l'essenza, la vita, l'intelligenza; chiamiamo l'essenza Cielo, la vita Rea, l'intelligenza Saturno, secondo il loro modo di essere. Se poi, dopo la sostanza, contempleremo la forza del Sole, chiameremo la sua fecondità Giove e Giunone; la luce, Apollo e Minerva; il calore, Venere e Bacco. Già gli antichi raffiguravano Febo e Bacco - che più degli altri dominano nel Sole - come sempre giovani; poiché, se fossimo capaci di sfruttare per nostro uso e misura la luce e il calore del Sole, con la purezza e le proprietà con le quali si trova in esso, ne trarremmo l'eterna giovinezza, o almeno compiremmo centoventi anni solari. Dopo queste nove divinità, interne al Sole, passiamo alle nove Muse che stanno intorno al Sole. Che cosa sono, infatti, le nove Muse intorno a Febo, se non i nove generi di divinità apollinee, distribuite nelle nove sfere del mondo? Gli antichi, infatti, conobbero solo otto cieli.⁵⁰ Ma sotto il fuoco celeste collocarono l'aere puro, quasi un nono cielo, celeste per la qualità e il movimento. In ciascuna sfera posero spiriti divini, celati agli occhi, ordinatamente dedicati alle singole stelle erranti; spiriti che Proclo chiama anche angeli, e Giamblico, in più, arangeli e principati.⁵¹ Ma quelli fra loro che sotto ogni riguardo sono per eccellenza solari, i più antichi li chiamarono Muse, preposte a tutte le scienze, ma soprattutto alla poesia, alla musica, alla medicina, alle espiazioni, agli oracoli e ai vaticinio. Ma torniamo al Sole.

Inetti, noi ammiriamo anche troppo tutte le cose più piccole, purché siano rare; quelle abituali, anche se sono grandissime, abbiamo smesso di ammirarle da gran tempo, quasi fossimo ciechi e ingrati. Nessuno ammira il fuoco, che ferve, così come il cielo e il Sole, purissimo, privo di mescolanza, perpetuamente mobile, rilucente da lontano; che da piccolissimo diventa massimo, mentre tutto converte in sé. Nessuno ammira quanto si dovrebbe il Sole, incomparabilmente superiore a ogni altra cosa, padre e moderatore di tutto; il Sole che rallegra le cose tristi, fa vivere quelle non

⁵⁰ Sono i sette cieli dei cinque pianeti, del Sole e della Luna, cui si aggiunge l'ottavo cielo, quello delle stelle fisse.

⁵¹ Gli *excerpta* da Proclo, *De anima et daemone*, sono in *Opera*, II, 2, pp. 1908-1928; la traduzione dei passi di Giamblico, *De mysteriis*, *ivi*, pp. 1873-1908. Sui demoni, Marsilio traduce anche un passo dello Pseudo-Platone, *ivi*, pp. 1939-1945.

ancora vive, risuscita quelle già morte. In verità, se la casa dell'Olimpo onnipotente si aprisse una sola volta all'anno, e si mostrasse improvvisamente uno splendore così grande, tutti ammirerebbero oltre misura soltanto il Sole, senza minimamente dubitare che sia stato mandato da Dio; e, nonostante sia nascosto, renderebbero grazie a Dio, autore di un bene così grande. Giamblico, dunque, e Giuliano e i platonici ordinano di raffigurarsi una notte del tutto priva della luce della Luna e delle stelle - la luce che è il dono manifesto del Sole -, per capire meglio che cosa saremmo senza il Sole, e quanto siamo debitori a questo Sole supremo.

CAP. XIII

Il Sole non deve essere adorato come autore di tutte le cose

Spesso Socrate stette attonito, nell'accampamento, in presenza del dio, guardando il Sole che sorgeva sul suo solito cammino; con le membra immobili, gli occhi fissi, a guisa di una statua, a salutare il Sole che tornava.⁵² I platonici dunque, sulla base di questi segni e di altri simili, diranno forse che Socrate, subito guidato, fin dalla fanciullezza, da un demone febeo, aveva l'abitudine di venerare sopra ogni altro lo stesso Febo, e per questa ragione era stato giudicato dall'oracolo di Apollo il più sapiente di tutti i Greci. Io però per il momento tralascierò che cosa si debba dire del demone di Socrate, se si tratti di un genio o di un angelo.⁵³ Oserei tuttavia affermare con certezza che in quella sua estasi Socrate ammirò non questo Sole, bensì l'altro. Dal momento, infatti, che solo la novità reca ammirazione, perché Socrate si stupì tanto nell'ammirare questo Sole, che egli vedeva ogni giorno, e del quale aveva compreso, con ragioni matematiche e fisiche, i movimenti e tutte le energie? Quel Sole che egli, come testimonia Platone, chiamò non primo Dio, ma figlio di Dio. Non primo figlio di Dio, aggiungo, ma secondo e visibile.⁵⁴

Il primo figlio di Dio, infatti, non è questo Sole visibile agli occhi, ma l'altro intelletto, ad esso di gran lunga superiore, ovvero il primo figlio, che può essere contemplato soltanto dall'intelletto. Socrate dunque, ammonito più di una volta dal Sole celeste, presentiva da esso il Sole sopraceleste; contemplava con maggiore concentrazione la maestà di quello, e ammirava attonito la incomprendibile bontà del Padre. L'apostolo Giacomo lo chiamò padre della luce; della luce, intendo, più che celeste e sovraceleste, presso la quale non c'è cambiamento né periodico oscuramento.⁵⁵ Ritiene infatti che le creature sopracelesti siano naturalmente mutevoli; non dubita che molti dei corpi celesti in qualche modo si oscurino, mentre quelli al disotto del cielo lo fanno ogni giorno. Pensa perciò che ognuno dei massimi beni che siano stati dati, ossia naturalmente insiti nella mente, e ogni dono perfetto, aggiunto cioè oltre le doti naturali, discendano non da questo Sole e dalle stelle mondane, ma, più in alto, dallo stesso padre della luce. Adoperando infatti le forze dell'intelligenza, quasi gradini non solo verso il cielo, ma al di sopra di esso, saliamo baldanzosi oltre i cieli, e lì conosciamo e amiamo e coltiviamo molte cose più importanti dei cieli, e veneriamo, più di ogni altra cosa, l'artefice stesso del cielo. Non potremmo tuttavia con l'intelligenza intendere o amare più del cielo qualche cosa di incorporeo, se ricevessimo l'intelligenza soltanto dal cielo. Ma affinché nessuno, ammirando troppo il Sole, la Luna e le stelle, li adorasse e venerasse come artefici e padri dei doni intellettuali, ammonì prudentemente che il Sole non è principio di tutto. Ometterò qui le ragioni per le quali nella mia *Theologia* affermo che il principio di tutto non è né il corpo, né l'anima, né l'intelletto, ma qualcosa di molto più elevato, dal quale il Sole celeste dista tanto da poter essere giudicato più un'ombra che un'immagine di esso. Riassumerò invece in breve le ragioni di cui si serve, su questo punto, Giacomo.

⁵² L'episodio è narrato in Platone, *Simposio*, 220cd, ed è riferito in Diogene Laerzio, II, v, 23; ma Ficino lo riprende da Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, II, 1, 1-5. Il tema è anche in *Theologia platonica*, XIII, ii.

⁵³ Sul demone di Socrate, Marsilio torna con gli *excerpta* da Proclo, cit., p. 1912.

⁵⁴ Si riferisce ancora a Platone, *Repubblica*, VI.

⁵⁵ *Giacomo*, I, 17.

Poiché la quiete, principio, guida e fine del movimento, è più perfetta di ogni tipo di movimento, certo Dio, principio e reggitore di tutto, non può essere in movimento. Il Sole, invece, è continuamente in movimento. Peraltro la virtù del principio, che è immensa, raggiunge tutto con la sua forza, e non può mai essere impedita. La virtù del Sole, invece, operando attraverso i raggi, è ostacolata qua e là dai raggi che le si oppongono; patisce un difetto se la Luna si frappone; spesso è trattenuata dalle nubi; è respinta dalla densità della terra; è indebolita dalla distanza. Il Sole stesso è anche una parte assai piccola del mondo; è trattenuto da una sede angusta; è trascinato e di nuovo trascinato dalla sua sfera, e contro l'impeto della propria sfera viene sempre ricondotto all'indietro dalla sfera superiore; è ostacolato dai segni e dalle stelle contrari; è indebolito, per così dire, dagli aspetti negativi dei pianeti malefici. Infine, il principio di tutto opera tutto sempre, dovunque e in ogni cosa. Il Sole, invece, non produce le sfere del mondo, né può con la propria energia creare cose umide o dense o di tipo simile. Né, se vi sono in cielo virtù di questo tipo, esse traggono in alcun modo origine dal Sole, come rettore e misura in cielo. Ciò valga ad ammonirci che tutte le cose che sono in cielo, sotto il cielo e sopra il cielo, sono tutte egualmente riferite a un unico principio del tutto.

Considerando tutto ciò, veneriamo quest'ultimo principio con quella osservanza con la quale le cose celesti venerano il Sole.

Librum de Sole clarissimo Petro Medici destinatum domi iam diutius retinebam atque contra preceptum Evangelicum, sub modio lucernam, siue Solē ferme iam impius abscondebam. Sed Petrus ille Nerus, quem in Epistolis nostris frequenter candidissimum appellauimus, piū existimauit fore, ut lumen hoc quā plurimis, ut Deus precipit, effulgeret. Itaque candidissimo uiro ad quem potissimum cura de lumine pertinet & candore libentissime parui. Atque ultra mysterium magnanimo Petro Medici commendatum permisi librum opera Petri Neri palam impressoribus exprimendum. Ecce igitur mi Valor luce mihi charior palam Sol hic quantuscunque meus iam exoritur. Sed forte mox suborituris nebulis offendendus, uel etiam futurus noctuis quibusdam uespertilionibusque molestus. Nebulae quidem aut uenti protinus dissipabunt, aut Sol ipse cum ascenderit altius, extenuabit atque dissoluet. Vespertilionibus autem sub lumine caligantibus caecutientibusque consulto, si modo consilij sint capaces, ne lucem quidem incusent ceteris salutarem. Sed ipsi splendorē hunc effugiant, suo more potius, atque, (ut par est) indigni lumine assidue delitescant. Bona quidem spe Valorem meum ad hoc certamen prouoco, Valorem inquam non solum contra bubones, sed aduersus etiam inania monstra. Herculis instar ualidissime pugnaturum. Soles enim. Boetianum illud pro Hercule dictum in ore frequenter habere. Superata tellus sidera donat. Herculem ueteres introducunt, uirum Solis alumnum, pro uera gloria, pro ueritatis splendore, quem Solis ipsius munera propria & officia sunt, labores duodecim signa zodiaci subeuntem, Ito nunc alacer mi Valor in praelium, propugnatores enim illic, (scio quid loquar,) tres saltem inuictos habebis. Politianum Herculem inquam, Phœbeumque Picum, Amphionemque Landinum. Hi profecto quam strenue pro mea uita iam triennium certauerunt, tam feliciter deinceps pro hoc meo, (quantuscunque est) splendorem pugnabunt. Die. II. Ianuarij. M. CCCC. LXXXIII.

APOLOGIA PER IL PROPRIO LIBRO DEL SOLE E DELLA LUCE

Marsilio Ficino fiorentino a Filippo Valori, oratore fiorentino presso il Pontefice¹

Trattenevo in casa ormai da tempo il libro sul Sole, destinato al chiarissimo Piero de' Medici;² contro il precetto evangelico nascondevo, empio, il Sole, quasi la fiaccola sotto il moggio. Ma quel Piero del Nero,³ che nelle mie lettere ho spesso definito candidissimo, pensò che fosse giusto che la luce risplendesse, come Dio ha ordinato, per quante più persone possibile. Obbedii molto volentieri a quell'uomo purissimo, al quale più che a ogni altro si addice la cura della luce e del candore. E oltre al mistero, affidato a Piero de' Medici, inviai il libro perché fosse affidato agli stampatori ad opera di Piero del Nero. Ecco dunque, mio Valori, che questo Sole, a me più caro della luce, sorge ormai visibilmente, per quanto piccolo sia. Ma forse sarà offeso da nebbie che stanno per levarsi, o risulterà molesto a qualche pipistrello e uccello notturno. Ma nebbie e venti si dissolveranno subito, oppure il Sole stesso, quando salirà più in alto, li indebolirà e scioglierà. Ai pipistrelli, che anche nella luce si avvolgono di oscurità, e non vedono, consiglierai - se pur sono capaci di farsi consigliare - di non accusare la luce, che a tutti gli altri è salutare. Fuggano piuttosto, secondo il loro costume, questa luce, e (ciò che è lo stesso) continuino a nascondersi, indegni della luce.

Chiamo poi, con buone speranze, il mio Valori a combattere per me. Valori, dico, non solo contro i gufi, ma anche contro giganteschi mostri. Egli combatterà con grandissimo valore, a guisa di Ercole. Sei infatti solito avere di frequente sulle labbra quel detto di Boezio su Ercole: La Terra, espugnata, dona⁴ le stelle. Gli antichi presentano Ercole, alunno del Sole, che si sottopone, per la vera gloria e lo splendore della verità, che sono le funzioni e i compiti del Sole stesso, a dodici fatiche, come i segni dello Zodiaco. Va' dunque in battaglia, mio alacre Valori; in essa avrai (so quel che dico) almeno tre invitti compagni. Parlo di Ercole Poliziano, del febeo Pico e di Landino Anfione. Essi hanno già combattuto tre anni per il mio libro *Sulla vita*⁵ con tanto valore, quanto sarà quello con cui di nuovo combatteranno ora per questo mio libro sullo splendore, per quanto modesto esso sia.

2 Gennaio 1493.

¹ *Epistolarum Liber XII*, in *Opera*, I, 2, p. 949. L'apologia unisce al *De Sole* il *De lumine*, edito anch'esso nel 1493 (cfr. *Opera*, I, 2, pp. 976-986). Su Filippo Valori, v. oltre, *Lettere sull'astrologia*, 16, nota 1.

² Cfr. sopra, *Libro del Sole*, nota 1.

³ Piero del Nero, morto nel 1512, ricoprì diversi uffici presso le magistrature fiorentine. Fu lui a occuparsi della stampa del *De Sole* e del *De lumine*.

⁴ Boezio, *De consolatione*, IV, vii, 17-18. Per l'immagine v. oltre, *Lettere sull'astrologia*, 21.

⁵ Anfione era figlio di Zeus e Antiope. Insieme al gemello Zeto, aveva vendicato la madre, tenuta in schiavitù da Dirce a causa della sua bellezza, uccidendo la sua carceriera insieme al marito, Lico. Su Cristoforo Landino, v. oltre, *Lettere sull'astrologia*, 11, nota 8. Per il parallelo fra Poliziano ed Ercole, Pico e Febo, *Lettere sull'astrologia*, 21. Per le battaglie sostenute dai tre a difesa di Marsilio, v. sopra, Introduzione, nota 2.